

Presentazione delle liste ed esenzione dalla raccolta firme Una buffonata di cui vergognarsi

Carlo Fusaro[□]
18 febbraio 2008

La faccenda delle sottoscrizioni per la presentazione delle liste di candidati alle elezioni politiche è ormai uno scandalo nazionale.

Con la sola eroica eccezione delle elezioni della prima parte della c.d. transizione (1994, 1996, 2001: si era tutti pieni di buona volontà, dopo la riforma elettorale del 1993), si è affermato un malcostume legislativo che risale agli anni della (prima?) partitocrazia quando in una legge dal titolo "Riduzione dei termini e semplificazione del procedimento elettorale" (legge 23 aprile 1976, n. 136) si abolì, «per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura precedente anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere», anche il solo fastidio di raccogliere le firme sulle proprie liste elettorali. Seguì, naturalmente, dopo poco, l'estensione dell'esonero alla presentazione delle liste per le elezioni regionali ed amministrative.

Dopo le evocate legislature virtuose, non si è saputo resistere alla cattive abitudini: anzi, le cose sono andate peggiorando. Prima di tutto la legge 21 dicembre 2005, n. 270 ha ripristinato due anni fa le esenzioni dall'obbligo di sottoscrizione nel quadro di una più ampia «ripresa intensa del privilegio partitocratico» (l'espressione è di Fulco Lanchester). In secondo luogo, con quella stessa legge, si sono modulate astutamente le reintrodotte esenzioni in modo da indirettamente selezionare – tenuto conto dell'effettivo contesto quale esso allora si presentava – i privilegiandi, a prezzo di ogni pur minima ragionevolezza: basti pensare che si sono esentati prima *partiti e gruppi costituiti sin dall'inizio della legislatura* in entrambe le Camere (e passi: fo per dire); poi i partiti e gruppi *coalizzati con partiti o gruppi esentati in virtù della precedente previsione* (ennesimo incentivo a coalizzare tutti: moda adesso tramontata, pare), ma *alla condizione* di essere risultati vincitori di un seggio al *parlamento... europeo, con contrassegno identico* a quello depositato... Il parametro utilizzato era dunque esser presenti in un'assemblea *diversa* da quella eligenda, a seguito, perciò, pure di un'elezione *diversa* rispetto a quella per le due Camere del Parlamento. In effetti di distorsioni simili, vi erano state anche in leggi precedenti pre-1993. Certo è che ne venne fuori la vicenda della "Rosa nel pugno" che subì un'oggettiva discriminazione: essersi rivelata l'unica lista pur messa in piedi da politici in attività presenti in Parlamento ma costretta a raccogliere le firme!

Ma nel 2008, duole dirlo, si va di male in peggio.

Prima di tutto perché si è deciso di incidere sulla normativa vigente (certo criticabile, come si è visto) ricorrendo al decreto-legge (il d.l. 15 febbraio 2008, n. 24: vi immaginate non venisse convertito?).

In secondo luogo perché con decreto-legge si è imposta una disciplina *una tantum*, cioè espressamente valida *solo* per le politiche 2008, il che non è un'attenuante, mi pare. (Uno si domanda: perché? Chi c'era da favorire, stavolta?).

In terzo luogo, perché, se non è la prima volta che si introducono novità per decreto in materia elettorale (anzi questa è ormai una consolidatissima prassi), è certo una delle prime volte che si agisce su un aspetto tanto delicato di essa, il quale incide *direttamente* sulla possibilità stessa di presentare liste e quindi sull'offerta elettorale: e l'offerta elettorale condiziona ovviamente prima di tutto il voto e poi i risultati del voto.

In quarto luogo la disciplina derogatoria, a me pare criticabile anche nel merito.

Se per un verso la disciplina che si applicherà in base all'art. 4 del d.l. 24/2008 appare forse meno palesemente discriminatoria rispetto alla precedente (ma inevitabili esclusioni dalla sfera di applicazione dell'esenzione, si stanno verificando anche stavolta), questo risultato viene conseguito ancora estendendo a dismisura la possibilità di presentare liste senza l'onere di raccogliere le firme. Non occorre essere un partito con *gruppo parlamentare* (nonostante i gruppi siano a loro volta aumentati grazie all'ampio utilizzo delle deroghe di cui agli art. 14 dei due RRCC, fatto in particolare dal presidente della Camera); non occorre essere presenti in entrambe le

[□] Carlo Fusaro, ordinario di diritto parlamentare ed elettorale, Università di Firenze: carlo.fusaro@unifi.it

Camere: basta essere lista “rappresentativa di partiti o gruppi politici presenti in una delle due Camere con almeno due componenti di essa, ovvero presenti con due componenti al Parlamento europeo”, ben oltre la data di scioglimento delle Camere, entro quella di entrata in vigore del decreto (15 febbraio 2008).

Credevo di aver capito che – alla fine – la frammentazione, cioè il pluralismo partitico spinto al parossismo, documentato da tempo e ogni giorno vituperato da opinionisti, accademici, politici, cittadini senza etichetta ugualmente inferociti contro la c.d. casta, fosse stata identificata come uno dei problemi della nostra inadeguata governabilità. E in effetti alcune forze politiche, primo fra tutti il PD e a seguire il FI con AN (unite in lista unica nel PDL, insieme ad altre forze minori), son parsi muoversi in coerenza con questa valutazione in nome della costruzione di maggioranze governative più omogenee, più coese e meno rissose. Ottimo.

Ma, alla prima occasione, per decreto il governo in carica per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione pone le basi giuridiche per un vero e proprio assalto alle schede elettorali di qualunque accolita di volonterosi possa contare su due dicesi due rappresentanti del popolo per qualsiasi ragione nei loro confronti bene intenzionati: un po' quel che è già da tempo l'andazzo per i finti giornali di partito. (Il cittadino medio non immagina quanto numerosi siano in Italia i giornali di partito! Lo sono in realtà, di fatto in incognito: ma i vari “Liberio”, “Il Foglio” perfino il “Giornale” risultano organi di finti partiti di compiacenti parlamentari fintamente messi su per lucrare sulle provvidenze a spese del pubblico bilancio, caro lettore...). Col bel risultato che, in teoria, torno alle liste, potremmo avere 300 liste circa partorite da deputati, 150 partorite da senatori e un'altra quarantina dai nostri rappresentanti nel Parlamento europeo...

E visto che ci siamo, regalo al lettore una facile previsione: siccome con un meccanismo del genere c'è la concreta eventualità di dover infliggere ai cittadini, come scheda elettorale, l'ennesimo lenzuolo ingestibile (nel quale affannosamente cercare il proprio simbolo preferito), si può supporre già che, come nel 2006, vedremo comparire in “Gazzetta” un *ulteriore decreto* per rimodificare il *modello di scheda*. Si ricorderà, infatti, che allora si procedette a riorientare, ordinandoli in righe *orizzontali*, i simboli delle coalizioni – previsti inizialmente dalla legge 270/2005 in colonne verticali: e questo perché, se no, la scheda sarebbe diventata troppo lunga (dato il numero delle liste coalizzate). Stavolta, fra drastico (e per carità: salutare!) ridimensionamento delle coalizioni e contestuale apertura a qualsiasi lista senza filtro di sorta, occorrerà a mio avviso fare il contrario, perché i simboli rischiano di non starci per lungo... Ma vedremo.

Io continuo a pensare che la battaglia contro la frantumazione – più ancora che frammentazione – cioè contro quella caricatura di pluralismo politico cui abbiamo ridotto il nostro sistema partitico, andrebbe fatta a 360 gradi (formula elettorale, modalità di presentazione dei candidati, accesso ai media, finanziamento pubblico, finanziamento della stampa, eccetera): salvo voler perdere, beninteso.

E mi chiedo, infine, incuriosito come, in ogni caso, la normativa di cui si è parlato verrà applicata. Perché, nonostante le critiche che ad essa ho portato, essa pur sempre prevede che il nesso “lista da presentare – partito o gruppo politico parlamentare con due rappresentanti” sia attestato «dalle dichiarazioni dei presidenti o segretari nazionali dei suddetti partiti o gruppi politici ovvero dei legali rappresentanti dei medesimi»: ora, le liste annunciate dal direttore del quotidiano “Il Foglio” Giuliano Ferrara, tanto per fare un esempio, da quale partito o gruppo politico *già esistente* si faranno, per c.d., sponsorizzare? Si son letti alcuni nomi di pseudo-illuministi (Biondi, Jannuzzi ed altri): di che partito o gruppo politico, non altrimenti collegato a liste elettorali, facevano parte al 15 febbraio u.s.?

Esser presi per i fondelli va bene: ma a tutto c'è un limite. Spero che qualcuno controlli statuti ed atti notarili.